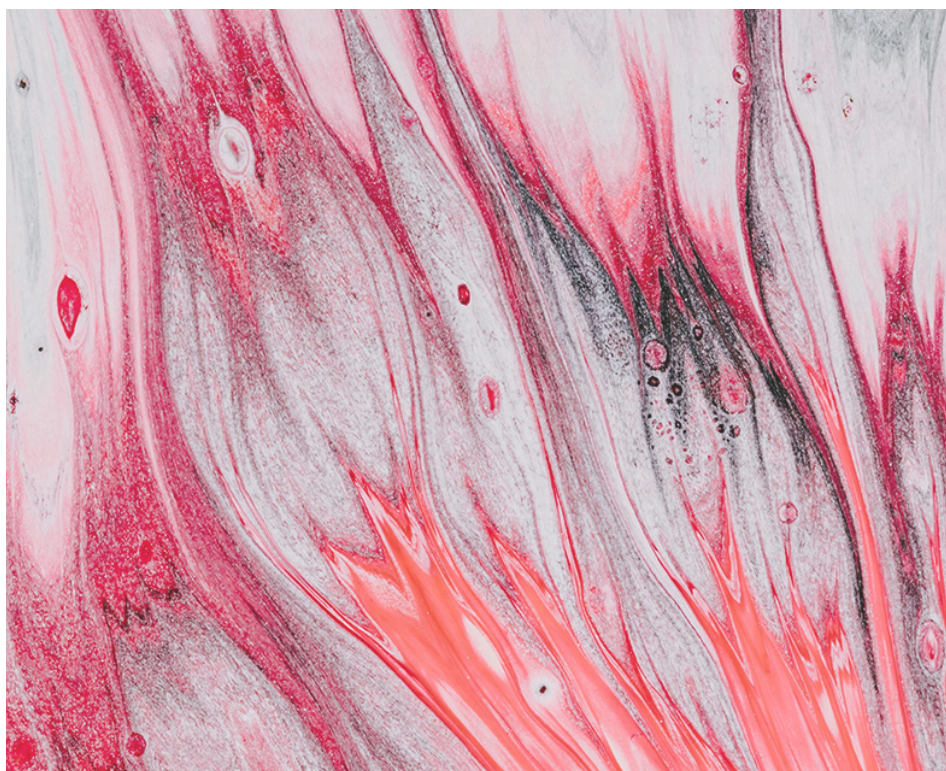


*Quaderni  
di Teoria Sociale*

numero

1 | 2021



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 1 | 2021

Morlacchi Editore

## Quaderni di Teoria Sociale

*Direttore*

Franco CRESPI

*Co-direttore*

Ambrogio SANTAMBROGIO

*Comitato di Direzione*

Teresa GRANDE, Paolo MONTESPERELLI, Vincenza PELLEGRINO,  
Massimo PENDENZA, Walter PRIVITERA, Ambrogio SANTAMBROGIO

*Comitato Scientifico*

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Stefano BA (University of Leicester), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Francesca BIANCHI (Università di Siena), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Enrico CANIGLIA (Università di Perugia), Massimo CERULO (Università di Perugia-CERLIS, Paris V Descartes), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Luca CORCHIA (Università di Pisa), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma III), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDLOWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCCELLI (Université Paris V Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Ercole Giap PARINI (Università della Calabria), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Massimo PENDENZA (Università di Salerno), Valérie SACRISTE (Université Paris V Descartes), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Adrian SCRIBANO (CONICET-Instituto de Investigaciones Gino Germani, Buenos Aires) Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna).

*Redazione a cura di RILES | Per il triennio 2019-2021*

Lorenzo BRUNI, Luca CORCHIA, Gianmarco NAVARINI, Vincenzo ROMANIA

I Quaderni di Teoria Sociale utilizzano i criteri del processo di referaggio indicati dal Coordinamento delle riviste italiane di sociologia (CRIS).

*Nota per i collaboratori*

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

I Quaderni di Teoria Sociale usufruiscono di un finanziamento del Dipartimento di Scienze Politiche, progetto di eccellenza LePa, Università degli studi di Perugia.

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. 1 | 2021. ISSN (print) 1824-4750 – ISSN (online) 2724-0991

Il numero è disponibile anche in Open Access e acquistabile nella versione cartacea sul sito internet [www.morlacchilibri.com/universitypress/](http://www.morlacchilibri.com/universitypress/).

Copyright © 2021 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata. [www.teoriasociale.it](http://www.teoriasociale.it) | [redazione@morlacchilibri.com](mailto:redazione@morlacchilibri.com) | [www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com). Stampa: giugno 2021, Logo srl, via Marco Polo 8, Borgoricco (PD).

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 1 | 2021

# Sommario

## MONOGRAFIA

*Partecipazione politica: dimensioni e frontiere*  
a cura di Marco Damiani e Alessandra Valastro

LORENZO VIVIANI	
<i>Partecipazione e identità nella politica post-rappresentativa</i>	11
MARCO DAMIANI	
<i>Le forme nuove della partecipazione politica</i>	35
ALESSANDRA ALGOSTINO	
<i>La partecipazione dal basso: movimenti sociali e conflitto</i>	61
ALESSANDRA VALASTRO	
<i>Partecipazione e distanziamenti: dove vanno il pluralismo, il dissenso e il conflitto sociale?</i>	87
MICHELE SORICE	
<i>Partecipazione disconnessa. Democrazia deliberativa e azione sociale nel paradigma della crisi</i>	115
MARINA PIETRANGELO	
<i>Partecipazione democratica e trasformazione digitale</i>	143

## SAGGI

STEFANO BA'

*Social links and precarious work – the dignity of families in insecure jobs as a concept to understand their experiences* 167

LUCA MARTIGNANI

*La rappresentazione critica e sociale del personaggio del giustiziere nella quadrilogia di Giorgio Scerbanenco* 189

PAOLO MONTESPERELLI

*Verità e ricerca sociale in Hans-Georg Gadamer* 211

DAVIDE SPARTI, TARCISIO LANCIONI

*Normatività dinamica. Landowski e la sociosemiotica dei regimi di interazione* 235

## INTERVISTA

AMBROGIO SANTAMBROGIO (A CURA DI)

*Cultura del limite e pragmatismo esistenziale. Intervista a Franco Crespi* 261

## NOTE CRITICHE

ENRICO CANIGLIA

*Teorie cospirative: l'ermeneutica del sospetto in un'epoca di instabilità epistemica*  
*Jaron Harambam, Conspiracy Culture. Truth and Knowledge in An Era of Epistemic Instability, London, Routledge, 2020, 243 pp.* 277

AMBROGIO SANTAMBROGIO

*La sociologia come studio della società*  
*Franco Rositi, L'oggetto società. Studi di teoria sociologica, Pavia University Press, Pavia, 2020, 243 pp.* 283

## RECENSIONI

GIACOMO LAMPREDI

*Mariano Longo*, Emotions through Literature: Fictional Narratives, Society and the Emotional Self, *London, Routledge, 2019, 214 pp.* 293

RITA MARCHETTI

*Giuseppe A. Veltri*, Digital Social Research, *Cambridge, Polity Press, 2020, 231 pp.* 299

DEVI SACCHETTO

*Antonella Ceccagno*, City Making & Global Labor Regimes. Chinese Immigrants and Italy's Fast Fashion Industry, *Cham, Palgrave Mac Millan, 2017, 301 pp.* 305

\*\*\*

*Abstract degli articoli* 309

*Notizie sui collaboratori di questo numero* 317

*Elenco dei revisori permanenti* 321

*Avvertenze per Curatori e Autori* 323

RITA MARCHETTI

Giuseppe A. Veltri, *Digital Social Research*, Cambridge, Polity Press, 2020, 231 pp.

La quotidianità di ogni individuo è sempre più caratterizzata da esperienze e relazioni che implicano la mediazione del digitale. Il grado di “densità sociale” è in costante aumento con un livello tale di comunicazioni e interazioni interpersonali impensabile fino a un recente passato. I fenomeni sociali e comportamentali in un mondo ormai digitalizzato sono diventati, di conseguenza, un oggetto di studio di particolare interesse per le scienze sociali, dalla sociologia alla scienza politica, dall’antropologia alla psicologia e all’economia. “Se non includiamo la nostra vita sociale digitale nelle nostre pratiche di ricerca, la nostra capacità di comprendere le società umane è notevolmente ridotta” (p. 7, trad. mia). A partire da questo assunto, il lavoro di Giuseppe Alessandro Veltri, *Digital Social Research* (tradotto in italiano da Mondadori, *La ricerca sociale digitale*, 2021), propone una guida utile a studenti e ricercatori sulle tecniche di ricerca sul digitale e delle strategie analitiche associate, prestando particolare attenzione alle questioni metodologiche di tipo teorico che devono orientare il lavoro di ricerca empirico.

La diffusione del digitale ha messo a disposizione degli studiosi – non fanno eccezione le scienze sociali – una enorme quantità di dati, che permette di esplorare ambiti fino a qualche anno fa preclusi in tempi tutto sommato rapidi, grazie anche all’ausilio di software a costi relativamente bassi. Si tratta di un grande passo in avanti nella ricerca che permette di evadere delle domande che in passato non avrebbero trovato risposta, rispetto al quale però Veltri mette in guardia il



lettore sulla necessità che la ricerca sui dati sia accompagnata dal riferimento a *framework* teorici che orientino il lavoro. Molte ricerche sul digitale, infatti, sono rimaste a un livello descrittivo, facendo registrare carenze sul fronte della definizione delle domande di ricerca, della operazionalizzazione dei concetti in indicatori e variabili, della scelta delle tecniche di ricerca più appropriate per lo studio dei fenomeni indagati, nonché della possibilità di comparare ricerche differenti.

La diffusione dei social media, in particolare, come spazi di interazione sociale in una pluralità di contesti ha sollevato una questione epistemologica di fondo: quale approccio teorico-empirico occorre adottare per lo studio degli ambienti digitali? Numerosi volumi sono stati dedicati ad approfondire specifiche tecniche di ricerca utili a maneggiare l'abbondanza di dati disponibili – i cosiddetti *big data* – allo scopo di incrementarne la padronanza da parte dei singoli ricercatori, con il limite però di essersi troppo spesso concentrati sull'ultimo *tool* disponibile con il duplice rischio di diventare in tempi brevi obsoleti e di perdere di vista il disegno più ampio della ricerca. Il lavoro di Giuseppe Alessandro Veltri, partendo dall'esperienza dell'autore nell'ambito degli studi sociologici e di psicologia sociale, ha il pregio di riuscire a delineare un quadro generale di riferimento che permette di definire con chiarezza il ruolo dell'analisi dei dati digitali nella ricerca delle scienze umane. Uno dei punti di forza del volume è l'aver collocato i metodi di ricerca sul digitale all'interno della più ampia tradizione della ricerca sociale.

Nel primo capitolo, viene discussa la natura dei dati digitali dalla prospettiva dello scienziato sociale, cercando di ridimensionare sia l'euforia degli entusiasti galvanizzati dall'abbondanza di dati disponibili, sia il pessimismo degli scettici circa l'apporto di conoscenza scientifica potenzialmente offerta dalla ricerca sul digitale. Una questione di fondo che attraversa tutto il volume è la convinzione che i *digital methods* non sostituiscano i metodi di ricerca tradizionali. La questione si pone nei termini di una non mutua esclusività fra metodi tradizionali e nuovi metodi, ma della loro complementarità per studiare fenomeni sociali complessi. Molto spesso i ricercatori hanno la necessità di combinare i metodi tradizionali con nuovi metodi allo scopo di testarne la validità e l'affidabilità. I principi metodologici rimangono gli stessi e alcune delle questioni legate ai *digital methods* non possono essere affrontate considerando esclusivamente la specificità mediatica delle piattaforme digitali. I *self-reported data*, ovvero i dati rac-

colti ad esempio attraverso interviste sui comportamenti o opinioni dei soggetti inclusi nell'analisi (quante volte lui/lei va in palestra), continuano a rimanere una importante fonte di informazione per lo scienziato sociale. La loro combinazione con i *behavioural data*, ovvero i dati sui comportamenti degli utenti online che è possibile raccogliere senza interpellare direttamente i soggetti (come il tracciamento degli spostamenti degli individui tramite il GPS del cellulare), può risultare utile al fine di comprendere fenomeni sociali complessi. I “nuovi” metodi non sostituiscono i “vecchi”, ma si affiancano ad essi, creando nuove criticità e, allo stesso tempo, riproponendone altre in forme diverse. Pensiamo ad esempio alla questione etica nell'uso dei dati degli utenti o alla questione della desiderabilità sociale che non si risolve con il ricorso ai dati comportamentali, ma si pone sotto una forma diversa. Ciò che un utente scrive online può essere condizionato dal desiderio di accettazione e di manifestazione del sé rispetto ai membri della propria cerchia sociale online.

Non mancano, tuttavia, criticità peculiari legate alla natura dei *big data* che Veltri affronta con meticolosità. Il punto di partenza è costituito dal tentativo di definire per quanto possibile cosa intendiamo con *big data*, un termine-ombrello ormai abusato. Pur nella consapevolezza dell'impossibilità di arrivare a una definizione che possa riscuotere un consenso condiviso, Veltri definisce i *big data* in base a tre caratteristiche principali: 1) la grande quantità di dati prodotti online, 2) la velocità con la quale è possibile reperirli (“al volo”, afferma l'autore, tramite “query”, cioè richieste alle piattaforme), 3) la varietà dei formati disponibili. Tali caratteristiche rappresentano una ricchezza sconosciuta alla tradizione della ricerca sociale fino a qualche anno fa e, allo stesso tempo, un limite. A mio avviso, sono due le questioni principali da tenere presenti, fra le altre citate da Veltri. I *big data* non rappresentano il frutto di un disegno di ricerca elaborato dai ricercatori che hanno in mente un impianto teorico di riferimento e una strategia analitica. Se tradizionalmente il processo di definizione di un progetto di ricerca si sviluppa partendo dai concetti, che vengono tradotti in indicatori, ciascuno dei quali misura specifiche proprietà, fino ad arrivare alla scelta delle variabili, nel caso dei dati digitali il processo è inverso. Inoltre, le *affordances* delle piattaforme, ovvero le modalità di utilizzo delle piattaforme stabilite dalle piattaforme stesse, condizionano le scelte del ricercatore, per cui potranno essere disponibili solo

alcune variabili utili a verificare empiricamente i concetti alla base della ricerca. In un'indagine sul coinvolgimento politico degli utenti su Facebook, ad esempio, non potranno essere analizzati i contenuti che esprimono “not like”, semplicemente perché la piattaforma non prevede questa opzione. La seconda questione attiene alla rappresentatività dei dati disponibili. Quando raccogliamo dati da piattaforme come Facebook o Twitter difficilmente riusciamo a sapere qual è la percentuale dei dati raccolti rispetto all'universo di riferimento. C'è sempre un problema di opacità per cui una parte dei dati digitali difficilmente quantificabile non è accessibile ai ricercatori. Si tratta di una questione di cui il ricercatore deve tener conto e che incide anche sulle eventuali tecniche di campionamento adottate.

Dopo aver inserito i metodi online nella più ampia tradizione delle metodiche di ricerca sociale e aver analizzato la natura dei dati digitali, il volume discute i principi metodologici che sono alla base di ogni tecnica di ricerca digitale trattata nel libro. Il lavoro di Veltri presenta i diversi tipi di dati digitali e distingue fra metodi di raccolta dati *unobtrusive* (non invasivi), come il *web scraping* e il *social media mining*, che permettono di estrarre dati rispettivamente da pagine web e piattaforme di social media attraverso software che simulano la navigazione degli utenti (secondo capitolo), e metodi *obtrusive* (invasivi), come i metodi qualitativi, le *survey* sul web e gli esperimenti che trovano una “nuova vita” online, sebbene con qualche *caveat* (terzo capitolo). La principale differenza fra i due tipi di metodi è che i primi non richiedono la partecipazione attiva degli individui, al contrario di quanto accade con i secondi.

Vale la pena sottolineare alcune questioni legate ai metodi *unobtrusive*. La penetrazione sempre più pervasiva dei social media nella vita quotidiana degli individui e la relativa semplicità di accesso ai dati tramite le cosiddette API (Application Programming Interfaces), che definiscono i protocolli in base ai quali è possibile richiedere i dati alle stesse piattaforme, ha attratto numerosi studiosi verso questo oggetto di ricerca. Oggi, come è stato dichiarato altrove, ci troviamo in quella che è stata recentemente definita un'era post-API, in cui l'accesso ai dati è più limitato rispetto a un passato recentissimo e regolato dalle stesse piattaforme. Veltri affronta in parte tale questione (la limitazione nell'accesso ai dati), dal momento che si tratta di processi in fieri intervenuti successivamente

alla pubblicazione del volume. La velocità con cui si susseguono le innovazioni nell'ambito del digitale rappresenta il limite principale di tutte le pubblicazioni, non solo di tipo metodologico, che hanno come oggetto il digitale e richiedono una costante attenzione da parte dei ricercatori. Alla maggiore facilità di reperimento dei dati fa da contraltare il maggiore impegno nell'aggiornamento degli strumenti necessari per condurre la ricerca.

Il quarto capitolo affronta una questione cruciale nella ricerca sociale che riguarda i cambiamenti epistemologici e metodologici imposti dai dati digitali. L'enfasi è posta sul crescente ricorso all'uso nelle scienze sociali di metodi analitici provenienti dalla *computer science*. Si tratta di una questione molto dibattuta fra i metodologi e che rappresenta il principale ostacolo nel trovare terreni di ricerca comuni fra le diverse discipline. Basti pensare all'affiancamento ai metodi statistici tradizionali di metodi computazionali che si basano su logiche profondamente diverse. Mentre i primi si pongono l'obiettivo di verificare ipotesi di ricerca, i secondi prediligono la definizione di modelli predittivi. Chi è interessato alla questione trova certamente nel libro di Veltri una valida ricostruzione dello stato dell'arte rispetto a tale questione e delle prospettive che interpellano i ricercatori sociali.

Il quinto e il sesto capitolo sono dedicati a due approcci e tecniche di ricerca che godono di una lunga tradizione nelle scienze sociali: rispettivamente l'analisi delle reti sociali e l'analisi del contenuto. Per quanto riguarda la *social network analysis*, il lettore troverà in questo testo la descrizione dei concetti chiave, delle metriche utilizzate, dei tipi di network e delle proprietà dei network. Con riferimento all'analisi dei dati testuali, il passaggio dall'analisi del contenuto tradizionale alle tecniche di *text mining*, un termine ombrello per indicare tecniche provenienti da ambiti diversi finalizzate all'elaborazione del linguaggio naturale (NLP) per trasformare il testo libero, non strutturato, di documenti in testi strutturati. A fronte della crescente produzione di contenuti generati online dagli utenti, la loro analisi richiede una combinazione di metodi di analisi del testo convenzionali e computazionali costituendo perciò una sfida per i ricercatori. Veltri dedica la seconda parte del capitolo a descrivere alcune tecniche specifiche, quali *sentiment analysis*, *topic models* e *semantic networks*. Al termine di ciascun

capitolo, è molto utile la lista presentata dei principali *tool* e strumenti utilizzabili dai ricercatori interessati a intraprendere uno dei percorsi di ricerca presentati.

Vi è da dire che rimane ancora molto di inesplorato nel campo dei metodi della ricerca sociale applicata al digitale, che è condizionato dalle continue innovazioni tecnologiche, dalle decisioni delle piattaforme (la ricerca sociale sul digitale dipende molto da soggetti privati) e dalla regolamentazione delle stesse da parte dei governi e delle organizzazioni sovranazionali. Come ricorda l'autore, per rimanere solo all'ambito dell'analisi dei contenuti testuali, nuove opportunità saranno offerte dallo sviluppo di tecniche di *machine learning* e dalla ricerca di modalità attraverso cui analizzare i diversi formati (audio, video) che sempre più accompagnano i contenuti testuali condivisi online. Sono, tuttavia, maturi i tempi per fare un salto di qualità nella ricerca sociale sul digitale, grazie alla progressiva acquisizione di consapevolezza, sia interna sia esterna alla comunità scientifica, del superamento della distinzione fra online e offline e dell'importanza di includere nella ricerca sociale il digitale. In questa direzione, *Digital Social Research* costituisce una valida bussola per orientare studenti e ricercatori a partire dalla consolidata tradizione metodologica della ricerca nelle scienze sociali. Lasciando trasparire il debito dell'autore nei confronti della psicologia sociale, citando Kurt Lewin, Veltri in conclusione del libro ricorda che "non vi è nulla di più pratico di una buona teoria" (p. 194, trad. mia). Dobbiamo essere in grado di selezionare i metodi più appropriati per comprendere i fenomeni e i comportamenti sociali, senza prescindere da *framework* teorici che orientino il lavoro di ricerca empirico. Senza di essi, avremmo soltanto l'illusione di fare ricerca sociale.